



Il primo ministro Edouard Balladur



Il ministro degli Interni Charles Pasqua

# Balladur perde il primo posto

## Lo scandalo allontana l'Eliseo, cresce Jospin

PARIGI. «Un semplice errore, uno sbaglio di ordine amministrativo». Etilotteri d'acqua leri da palazzo Matignon, sede del governo, nel vano tentativo di spegnere l'incendio. Il primo dei pompieri è stato naturalmente Edouard Balladur. Di buon mattino, dai microfoni radiofonici di France Inter, il primo ministro ha spiegato che nell'affaire delle intercettazioni telefoniche non c'era alcuna responsabilità politica, ma solo la negligenza di un funzionario. E quel funzionario (peraltro di altissimo livello: Jacques Franquet, patron della polizia giudiziaria) aveva presentato le sue dimissioni. All'errore si era rimediato e il colpevole si era auto-sanzionato: perché dunque, si è chiesto Balladur, continuare a parlare di Watergate? Il secondo dei pompieri porta il nome di Charles Pasqua, ministro degli Interni e superiore diretto (oltre che vecchio amico) di Jacques Franquet. Leri Pasqua non si è dimesso, com'era sembrato possibile lunedì sera. Ed è improbabile che a questo punto lo faccia. Balladur gli ha ribadito la sua fiducia («è un eccellente ministro») ed egli stesso è sembrato determinato a portare a termine il suo mandato ministeriale fino alle elezioni presidenziali. Evidente invece che Pasqua deve dire addio all'ambizione di succedere a Balladur a palazzo Matignon. Il primo ministro ieri è stato chiaro: Pasqua

Balladur minimizza, ma il suo piedestallo presidenziale barcolla. L'affaire delle intercettazioni telefoniche è uno scandalo di Stato sul quale non è stata fatta ancora piena luce. E nel contempo i sondaggi danno ormai Lionel Jospin in testa al primo turno il 23 aprile prossimo. Quanto a Chirac, corre ormai appaiato a Balladur. Ambedue, comunque, batterebbero Jospin al secondo turno. La fibrillazione del mondo politico.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

è appunto un «eccellente ministro degli Interni», nulla di più. Tra i due si è incrinato quel rapporto di piena fiducia reciproca che costituiva il cemento della campagna presidenziale di Balladur. «L'incidente è chiuso», ha detto leri Nicolas Sarkozy, portavoce del governo. Affermazione azzardata: nessuno, tantomeno Balladur, ha spiegato infatti in cosa sia consistito l'«errore» della polizia giudiziaria. Ricapitoliamo. C'è un giudice, Eric Halphen, che da mesi indaga sui fondi neri al partito neogollista (Rpr) nella regione delle Hauts-de-Seine, della quale proprio Pasqua è il presidente. C'è un uomo di nome Didier Schuller, nel mirino del giudice. Schuller sostiene che il suocero del giudice, il dottor Marechal, lo ricatta chiedendogli un milione di franchi, in cambio sarebbe intervenuto sul genere per

dissuaderlo dal continuare le indagini. Schuller avverte la polizia giudiziaria, la quale organizza le intercettazioni telefoniche, e combina un appuntamento. Ci va con una valigia piena di franchi e la mette in mano al dottor Marechal. Stampa e tv sono immediatamente informati e il dottor Marechal si ritrova indagato per estorsione. È evidente, pensa Schuller, che il giudice Halphen - il quale dichiara: «Il mondo mi è crollato in testa» - non è più competente per l'indagine in corso. Calcolo sbagliato. Quella vecchia volpe di Francois Mitterrand, avuto senore dell'affaire, convoca subito il consiglio superiore della magistratura, di cui è presidente, affinché decida sulla compatibilità del giudice Halphen con l'indagine. E il consiglio, in assenza di verdetti definitivi, decide che il giudice Halphen può proseguire il suo lavoro. Prima sberla per

Schuller e il suo patron Pasqua. La seconda sarà ancora più bruciante: la corte d'Appello di Parigi si pronuncia per l'assoluta innocenza del dottor Marechal, per la illegittimità delle intercettazioni telefoniche e definisce l'affaire una «provocazione». A questo punto tutto è pronto per l'esplosione dello scandalo. La procedura Alla fine della settimana scorsa da palazzo Matignon si ammetteva finalmente di aver concesso l'autorizzazione per le intercettazioni. Balladur si era trincerato dietro la regolarità della procedura. Ma non ha retto all'obiezione che tali intercettazioni si fanno solo in casi di terrorismo, spionaggio e criminalità organizzata. Per questo lunedì il primo ministro ha corretto il tiro, sostenendo di esser stato male informato dai servizi del ministero degli Interni. In tempi normali sarebbe saltato il capo della polizia giudiziaria. Ma non si sa ancora, né si saprà, in quali termini fosse stato informato palazzo Matignon. Su questo punto cruciale Balladur resta vago e fumoso, e lascia inalterata l'impressione che il suo caro e stimato ministro abbia coperto, se non proprio messo in piega, una trappola da commissariato di periferia al fine di infangare un giudice e toglierli di mano uno

scottante dossier. Non è il miglior biglietto da visita in vista delle presidenziali. Riemerge l'odiato Chirac Balladur perde colpi. Non è più intoccabile, indiscutibile, tantomeno invincibile. Della sua nuova vulnerabilità si è avuto un serio indizio ieri, all'uscita dell'ultimo sondaggio BVA sulle intenzioni di voto alle presidenziali. Ebbene, Balladur perde la testa del convoglio, condotto ormai da Lionel Jospin. Sì, il candidato socialista - si votasse oggi - sarebbe primo al primo turno con il 23 per cento dei voti, tallonato da Balladur e Chirac appaiati al 22 per cento. Perderebbe la gara al secondo turno: con il 47 per cento contro il 53 a Balladur, e con il 46 per cento contro il 54 a Chirac. In altre parole Balladur è retrocesso in terza posizione, visto che Chirac farebbe meglio di lui contro il leader socialista. Voleva essere l'uomo che rastrellava al centro, è sempre più bloccato a destra. Charles Pasqua, in questo senso, comincia a daneggiare. Il ministro degli Interni non cessa di presentare lo scontro presidenziale come una grande battaglia tra destra e sinistra, guadagnando l'imbarazzante attenzione di Jean Marie Le Pen. Il leader del Fronte nazionale non esclude ormai di partecipare ad un governo di «unione nazionale»

# Per la prima volta indagini nel palazzo della Comunità sull'onda dello scandalo Augusta. Mel mirino Van Miert

## Mani pulite perquisisce il santuario della Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES. È come se fosse stato violato un santuario. Perché non era mai accaduto che la polizia belga entrasse, su mandato di un magistrato, in un palazzo della comunità europea. Invece c'è una prima volta per tutto. Anche per l'Unione europea e, in particolare, per uno dei suoi commissari, il belga Karel Van Miert, 53 anni, responsabile della Concorrenza, il cui ufficio al 12° piano del palazzo Breydel, sede dell'esecutivo d'Europa, è stato occupato per alcune ore l'altra notte da un nugolo di agenti della polizia giudiziaria provenienti da Liegi e guidati da colleghi della capitale. La perquisizione, in piena regola, è stata ordinata da Veronique Ancka, la signora-giudice che ha in mano lo scottante dossier dell'Augusta che ha portato in carcere la scorsa settimana quattro persone tutte legate, in qualche maniera, ai vertici del partito socialista fiammingo. La si-

gnora Ancka, e i suoi colleghi della «cella antitangenti» del tribunale di Liegi, sono alla disperata ricerca dei cinquanta milioni di franchi belgi (un po' più di due miliardi e mezzo di lire al tasso attuale, meno di due miliardi al cambio del 1998) che sono stati versati dalla società italiana per la fornitura di 46 elicotteri all'Aviazione belga. I giudici hanno perquisito l'ufficio di Van Miert solo perché lo stesso interessato, chiamato in ballo per essere stato presidente del partito delle Fiandre sino a quasi tutto il 1988, ha manifestato la propria disponibilità in una serie di interviste per radio e per televisione. Da Liegi perciò è partita la richiesta dei magistrati al presidente della Commissione, il lussemburghese Jacques Santer, a cui spetta dare o meno l'autorizzazione a violare l'immunità diplomatica garantita a uomini e cose dell'Europa. «Non ho nulla a che fare con la

vicenda delle tangenti dell'Augusta», ha assicurato Van Miert a più riprese dopo essere precipitosamente rientrato a Bruxelles dall'America Latina dove si trovava per un breve periodo di vacanza. Santer gli ha dato tutta la sua solidarietà spingendosi a dire: «Lo scandalo un'altra volta tutto interno al Belgio ma non vedo alcuna ragione per non aver piena fiducia nel commissario». È stato così possibile ai giudici penetrare nel palazzo e sequestrare gli uffici di Van Miert e del suo Gabinetto. Secondo alcune fonti bene informate, gli agenti avrebbero sequestrato alcuni documenti bancari. Ma di cosa si tratta? Il silenzio è stato così fitto da non lasciar trapezare notizie di certo. In Belgio la fuga di notizie è cosa un po' rara. Ma ci si è egualmente domandati quale esito interessante possa aver avuto una perquisizione «richiesta» dall'interessato, il quale - va precisato - non figura tra gli accusati dell'inchiesta sulle tangenti. Così come non figura l'altro ex esponente so-

cialista, Willy Claes, già ministro dell'economia al momento della conclusione del contratto di acquisto degli elicotteri, e attuale segretario generale della Nato. Il quale, da parte sua, è andato a chiarire la propria posizione davanti agli ambasciatori dei paesi dell'alleanza atlantica. L'indagine della magistratura di Liegi potrebbe avere stamane qualche sviluppo dopo che la Camera di consiglio prenderà la decisione sul mantenimento o meno in carcere di tre dei quattro arrestati la scorsa settimana. Davanti ai giudici compariranno l'avvocato di Bruxelles, Alfons Puelinckx, accusato di aver avuto la disponibilità di un conto in Svizzera da cui sarebbero transitati i 50 milioni di franchi della tangente, il funzionario europeo Luc Wallyn, già collaboratore di Van Miert, il quale avrebbe ricevuto il malloppo (in quel momento ricopriva un incarico nella segreteria del partito, specie

per tentare di salvare un giornale oberato dai debiti) passandolo poi in piccole trame al terzo uomo, quell'Etienne Mangé, il tesoriere, divenuto poi «grand commis» quale vicepresidente della società aeroportuale, quale componente del consiglio di amministrazione delle Poste. E' su Mangé che si intensificheranno gli sforzi dei magistrati per capire che fine abbiano fatto i soldi della tangente. Chi li ha effettivamente presi e utilizzati? Il mistero, per ora, del filone fiammingo delle bustarelle dell'Augusta è in questa momentanea scomparsa del versamento. Che è stato ammesso dagli accusati di fronte a prove documentali inoppugnabili, giunte anche dall'Italia, ma di cui si sono perse le tracce. Ma i bene informati dicono che l'inchiesta non si fermerà a questo. Ci sarebbero altre magagne da scoprire e che farebbero già tremare più persone nella nomenklatura belga.

# A Belfast l'annuncio, unionisti in rivolta

## Londra e Dublino timbrano la pace

Stamattina i governi di Irlanda e Gran Bretagna presenteranno a Belfast un primo documento sull'Ulster. I due premier Major e Bruton, secondo prime indiscrezioni, si accingono a rinunciare ad ogni pretesa politica sulle sei contee nordirlandesi. Il piano è fortemente osteggiato dagli unionisti protestanti. Il documento è frutto di un anno di lavoro e intensi scambi tra le cancellerie di Londra e Dublino. In Ulster la tregua regge da sei mesi.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Si celebrerà stamattina a Belfast un passaggio storico atteso per circa settant'anni. La Gran Bretagna annuncerà, per la prima volta, di non avere alcuna pretesa sulle sei contee dell'Irlanda del Nord. Lo stesso farà l'Irlanda. Sono le anticipazioni più rilevanti del documento che verrà presentato oggi a Belfast.

Londra e Dublino vanno avanti, malgrado le feroci contestazioni degli unionisti protestanti. Quel che verrà sancito oggi è il sì di ambo le parti su un documento, a carattere consultivo, è bene precisato, che delinea il futuro delle sei contee, al quale i due governi hanno lavorato oltre un anno, e che sarà ufficialmente presentato dal primo ministro John Major e dal collega irlandese John Bruton. La pace, con i suoi atti concreti, sta irrompendo dopo che da circa sei mesi regge in Ulster un inimmaginabile cessate il fuoco, solo poco tempo fa.

Il testo del documento anglo-irlandese che sarà reso noto in queste ore, secondo alcune anticipazioni filtrate dovrebbe contenere la proposta di creare un nuovo organismo nord-sud con poteri esecutivi su aree di mutuo interesse. Nel documento, inoltre, Dublino si impegna a cancellare dalla sua costituzione le rivendicazioni territoriali sulle sei contee nordirlandesi e Londra rinuncia al «diritto a governare il Nord Irlanda» fissato nella legge del 1920 che sancì la divisione in due dell'Irlanda. «Il mio obiettivo - ha detto John Major alla Camera dei Comuni - è di passare dal cessate il fuoco ad una pace definitiva per il benessere di tutti i nordirlandesi. Nella provincia da quasi sei mesi è in atto il cessate-il-fuoco proclamato da tutti i gruppi armati.

L'editrice «La Stampa» acquista l'1,7% del francese «Le Monde»

L'editrice «La Stampa» di Torino entra nel capitale sociale di «Le Monde Presse», una delle tre società che partecipano al capitale del quotidiano francese «Le Monde». Ne dà notizia un comunicato dell'editore torinese, nel quale si precisa anche l'operazione comporta un investimento di 15 milioni di franchi, pari, in termini consolidati, all'1,7% del capitale della testata transalpina. «Con questa intesa - si afferma nella nota - «La Stampa» riprende a rilanciare i loro antichi legami di collaborazione, dando nuovo impulso alle reciproche integrazioni editoriali e aprendo la possibilità di sviluppo di iniziative giornalistiche congiunte».

qualora Balladur glielo proponesse. Mentre Jacques Chirac, come un nullo compressore, batte città e campagne di Francia spiegando che destra e sinistra non esistono più, che niente e nessuno è più immondo di Jean Marie Le Pen, che il sociale e la disoccupazione sono le uniche cose che interessano. Lionel Jospin, per parte sua, entrerà in campagna elettorale questa settimana con la presentazione del programma presidenziale. Inutile dire che gli uomini di Chirac come quelli di Jospin con questa storia delle intercettazioni vanno a nozze. Si protesta, si chiedono commissioni parlamentari d'inchiesta, si esigono le dimissioni «almeno» di Charles Pasqua e nel chiuso delle sedi elettorali si brida all'abbattimento di quella statua che pareva di granito. Da qui a maggio, è certo, se ne vedranno delle belle.

Tutto ciò è visto con estrema diffidenza dagli unionisti, secondo i quali le proposte di Londra e Dublino aprono la strada ad un'Irlanda unita. Gli unionisti, che sono in maggioranza tra la comunità protestante della popolazione nordirlandese, non ci stanno ed hanno presentato delle proposte alternative: chiedono la creazione di un'assemblea elettorale a interim che dovrebbe rimanere in carica due anni e dicono che il documento anglo-irlandese è totalmente inadeguato come base di discussione. I due partiti unionisti - quello più moderato di James Moineaux e quello più oltranzista del reverendo Ian Paisley - ritengono «che la comunità nordirlandese sia destinata ad affrontare altri dieci anni di incertezza e di inevitabile violenza». Per Moineaux e Paisley il documento anglo-irlandese rischia di diventare «una parte importante del problema, invece di una base per la soluzione» e dicono quindi che non si siederanno neppure al tavolo delle trattative per discuterlo.

In un estremo tentativo di far rientrare la protesta degli unionisti, John Major ha ricevuto a Downing Street Ian Paisley. L'incontro è stato molto burrascoso, come quello di alcuni mesi fa che finì con il reverendo messo alla porta perché aveva accusato il premier di menzire, se ne vedranno delle belle.

# L'ambasciata smentisce la Santa Sede

## Giallo sulla visita romana del sindaco di Mosca

### Il Vaticano: «È già ripartito»

ROMA. Il viaggio in Italia del sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov, si tingeva di giallo. Ieri è saltato il suo incontro col segretario di Stato della Santa Sede, Angelo Sodano. «L'udienza», su richiesta del sindaco, non c'è stata - spiega l'assistente del direttore della sala stampa vaticana, padre Ciro Benedettini - perché il sindaco è dovuto ripartire per Mosca, per motivi che non conosciamo. Ma all'ambasciata russa a Roma negano la partenza di Luzhkov: «Non è partito. È a Napoli. E oggi sarà a Roma». Insomma, la S. Sede e l'ambasciata russa forniscono notizie contrastanti. Ma dov'è Luzhkov? A quanto pare è effettivamente in Italia, anche se al Vaticano non risulta. Va anche ricordato che uno dei motivi della visita di Luzhkov in Italia sarebbe stato quello di chiedere al Vatica-

no la restituzione dell'iconostasi della chiesa ortodossa del Cristo Salvatore distrutta da Stalin nel '31, e alla cui ricostruzione il comune di Mosca è da tempo impegnato. Le icone non sarebbero di inestimabile valore, essendo del XIX secolo. Secondo fonti moscovite i dipinti sacri sarebbero stati regalati da Stalin ad Eleanor Roosevelt, moglie del presidente Usa, e da quest'ultima girate poi alla Santa Sede. Ma dal Vaticano negano: «Questa iconostasi della chiesa moscovita del Santissimo Salvatore noi non l'abbiamo, né ci risulta che l'abbiamo mai avuta». Oltre un mese fa ad Arnold Nesselrat, direttore della sezione per i musei per l'arte medievale, moderna e bizantina, fu chiesto di fare una ricognizione in questo senso e lui già allora diede una risposta negativa.